

EDITORIALI

Perché sì, perché no

D'Alema fa il suo, ma l'intesa tra politica e Antipolitica è affare nostro

Osservazioni lucide quelle di Piero Ostellini, che nel Corriere, da liberale su un giornale che sa essere liberale, argomenta il suo "perché sì" a D'Alema con i fatti e la storia recente, che un qualche peso dovrebbero pure averlo nelle scelte politiche. Secco e lucido anche Angelo Panebianco nell'argomentare il suo "perché no". E delle due ragioni che adduce per il suo "no", una ci convince e l'altra ci convince del contrario. La prima ragione, la più semplice, è che il Quirinale è un luogo dove si deve esercitare una funzione di garanzia, tanto più preziosa in un paese elettoralmente e culturalmente e civilmente diviso a metà, e di questa funzione fa parte il metodo di elezione. Se si vota una larga maggioranza è un conto, se si vota la tua parte è un altro conto. Vero. E un giorno si dovrà stabilire a freddo quel che ora è oggetto di contesa calda: perché l'accenno di dialogo istituzionale e politico, avviato subito dopo il voto proprio nelle pagine del Corriere, e proprio da D'Alema è un luogo dove si è stato straziato in culpa. Da quello straziamiento nasce l'interpretazione rigida del cosiddetto metodo Ciampi, che può portare a una forte, sebbene controllata, polarizzazione nel voto di lunedì prossimo e dei giorni seguenti. La seconda ragione di Panebianco, complementare alla prima, è che c'è bisogno di politica fuori dalle stanze ovattate della presidenza della Repubblica, nel governo del paese, e siccome D'Alema è un leader che Panebianco dice di stimare, meglio fa a fare l'operativo che sul colle del Quirinale a fare alta rappresentanza e pura mediazione istituzionale. Qui però casca non l'asino,

ma il ddotto e caro amico nostro politologo, il migliore ex aequo con Sartori, che però è spesso simpaticamente e sottilmente matto.

Infatti l'Italia non ha bisogno di politica in senso generico, di quella né in abbondanza e forse anche troppa, come le tasse e i regolamenti e le leggi in numero esorbitante, ma piuttosto bisogno di una svolta politica decisiva che ridia alla Repubblica e alle sue regole una piena e condivisa legittimazione. Il problema da questo punto di vista non è la carriera o il cursus honorum di D'Alema, ma il punto di incontro dei curricula di D'Alema (la Politica) e di Berlusconi (l'Antipolitica). Ci ripetiamo invano da anni che bisogna cambiare le regole per prendere a fare politica in modo pieno e rappresentativo e autonomo, per quel che la politica serve (e serve). È vero il contrario: bisogna che nasca una nuova situazione politica generale per poter cambiare le regole in modo serio, efficace, e per questo sufficientemente rappresentativo. Questo fu il problema della Bicamerale, che i ragazzi scrivono con il Kappa lanciando freccette, e che invece è l'unico precedente di un possibile risultato futuro, il quasi gol che ora potrebbe andare in rete. Noi dunque siamo per D'Alema nel senso che siamo per un'intesa strategica D'Alema-Berlusconi, in modo che il primo faccia dismettere ai suoi l'illusione di una politica separata dal paese e il secondo faccia dismettere ai suoi l'illusione di un paese vivo e reale separato dalla politica. Questa si chiamerebbe, a occhio e croce, una seconda e compiuta Repubblica.

Il pozzo piange

La questione Morales prova che è urgente una politica energetica globale

La questione Morales prova che è urgente una politica energetica globale presa pubblica possa ridurre la capacità di investimento a quindi l'offerta, anche se il presidente del Venezuela, Hugo Chávez, antesignano delle nazionalizzazioni, assicura a Morales la collaborazione di PDVSA, la sua impresa petrolifera di stato (peraltro non molto efficiente).

Con i disordini militari in Nigeria, la tensione in Iran, la situazione di insicurezza dei pozzi in Iraq, la linea nazionalistica di Putin, che gli Stati Uniti deprecano e gli europei affrontano divisi, e la lotta al coltello per i giacimenti dell'India centrale, si riduce sempre più l'area in cui le grandi compagnie petrolifere occidentali possono cercare di assicurarsi nuove riserve di idrocarburi, per rimpiazzare quelle che esse man mano sfruttano. Non stupisce, quindi, la notizia che la Shell dichiara che, probabilmente, nei prossimi anni, non sarà in grado di mantenere l'obiettivo di un volume di riserva eguale a quello del 2005. Nella sinistra altermondialista e non solo si era detto che, se oscuri e gli esecutivi dentali pretendano di garantirsi l'approvvigionamento energetico con la politica. Ora siamo al dunque.

Libera chiesa in non libero stato

La Cina viola un sacro diritto del Vaticano e i diritti umani dei cattolici

Dopo due anni di sospensione, la chiesa "patriottica" cinese, un'organizzazione separata da quella di Roma e che dipende dal Partito comunista, ha ripreso a ordinare vescovi. Pare che si tratti della risposta alla decisione del Vaticano che ha nominato cardinale il presule di Hong Kong senza chiedere il permesso al governo cinese. Il regime ritene, come gli imperatori franchi di mille anni fa, di avere il diritto a esercitare le investiture ecclesiastiche. La ragione che spinge i gerarchi comunisti a volersi ingerire negli affari religiosi, fino al punto di imporre con minacce a ordinati e ordinandi di eseguire i loro ordini, naturalmente è diversa da quella che spinsero Enrico IV a scontrarsi con Gregorio VII. Allora i vescovi erano anche conti, esercitavano oltre al magistero religioso l'autorità temporale. In Cina, naturalmente, non è così, ma il partito unico non tollera che vi siano organizzazioni con relazioni internazionali autonome, e considera tutti i legami tra i vescovi e il soglio pontificio. In questo modo, paradossalmente, i comunisti, ufficialmente

salmente, i comunisti, ufficialmente, si comportano come i monarchi medievali, che esercitavano invece il loro potere "per grazia di Dio".

Per il Vaticano questa pretesa è del tutto inaccettabile, prima di tutto per una ragione teologica. L'ossatura della chiesa, che le ha consentito di superare i millenni, è la continuità sacramentale, cioè quella catena ininterrotta che la collega agli apostoli scelti da Gesù Cristo. Joseph Ratzinger, da cardinale, aveva ricordato che i rapporti dei cattolici sono meno complessi, sul piano teologico, con gli ortodossi o anche per essi, a differenza che per i protestanti, perenne la continuità sacramentale. Per i laici, invece, la questione non è ovviamente teologica. Si tratta di una violazione palese del diritto alla libertà di pensiero e di culto, che fanno parte dei diritti umani garantiti dalla carta fondamentale dell'Onu. Il diritto a essere cattolici coincide con quello di avere pastori in comunione col Papa, altrimenti quel diritto viene violato.

Dopo l'appello fogliante sull'Iran, un team di onorevoli in azione

Roma. L'appello internazionale del Folio sulla questione iraniana è sbarcato anche in Italia. Anzi, intanto, i politici hanno sottoscritto la nostra iniziativa che vuole stimolare un dibattito schietto sulla minaccia rappresentata dal regime dei mullah. Alcuni hanno fatto di più. Hanno deciso di fare squadra in modo da la discussione non si esaurisca in una relazione a spartiti ambienti, ma sia fatta aperta in Parlamento. La squadra è composta da: Margherita Boniver, deputata di Forza Italia ed ex sottosegretario agli Esteri, Maurizio Gaspari, deputato di Alleanza nazionale, Benedetto della Vedova, presidente di Riformatori liberali e neodeputato di Forza Italia, Daniele Capozzone, segretario dei Radicali e neodeputato della Rosa nel pugno, Enrico Buemi, deputato della Rosa nel pugno, Chiara Moroni, neodeputata di Forza Italia, Lanfranco Turci, deputato della Rosa nel pugno, Khaled Fouad Allam, neodeputato della Margherita, Maurizio Turco, deputato della Rosa nel pugno e Andrea Riboldi, deputato di Forza Italia di Alleanza nazionale, che ha voluto sottolineare come il dibattito dovrebbe procedere: "Bisogna iniziare un lavoro concreto che consista, portandolo avanti, anziché nascondere, di fronte all'Europa, il nostro dissenso, anche Gianni De Michelis ha detto di voler contribuire al dibattito.

I firmatari tra i politici
Poi ci sono i firmatari. Hanno aderito, tra i politici, in ordine alfabetico: Ferdinando Adornato, deputato di Forza Italia; Bruno Buonaiuti, eurodeputato di Forza Italia; Marco Boato, deputato dei Verdi; Peppino Caldarola, deputato dei Democratici di sinistra; Gabriella Carlucci, onorevole di Forza Italia; Paolo Cirino Pomicino, deputato Democrazia cristiana; Paolo socialista; Giuseppe Consola, deputato di Alleanza nazionale; Enrico La Loggia, ex ministro Affari Regionali; Alfredo Mantovano, senatore di Alleanza nazionale; Marco Panella, leader dei Radicali ed eurodeputato; Stefania Prestigiacomo, deputata di Forza Italia; Luca Volontè, capogruppo alla Camera dell'Udc; Marco Zaccheria, responsabile Esteri di Alleanza nazionale.

Intellettuali e giornalisti
Tra giornalisti e intellettuali ricordiamo, sempre in ordine alfabetico: Magdi Allam, vicedirettore del Corriere della Sera; Pierluigi Battista, vicedirettore del Corriere della Sera; Franco Carlini, direttore e professore di Storia medievale all'Università di Firenze; Ferruccio De Bortoli, direttore del Sole 24 Ore; Ernesto Galli Della Loggia, storico ed editorialista; Massimo Cacciari, filosofo, sindaco di Venezia; Remo Foa, direttore di Libera; Emanuele Macaluso, ex senatore dei Democratici di sinistra; Gianfranco Pasquino, professore di scienza politica all'Università di Bologna; Gian Enrico Rusconi, storico e editorialista.

Per i cento anni dalla nascita del Club di Genova, i Siriani, Cezza Longo e ha scritto l'impellente necessità di recarsi a Genova e discorrerne a lungo con don Gianni Baget Bozzo. Ecco il risultato della loro conversazione.

Genova. Prima che montino un "Codice Da Vinci II - Il Quasi-Papa" bisogna correre e Genova da Baget Bozzo per farsi chiarire come sono andate le cose. Il 20 maggio il cardinale Giuseppe Siri compirebbe cent'anni. In questi pochi anni quelli che possono vantare un'amicizia lunga quanto misteriosi conclavi col massimo pluripalaboso del Novecento. Pochi, pochissimi, forse solo don Gianni. Oggi soltanto il vecchio amico impegnato in politica può rendere giustizia all'infine cardinale che per tutta la vita gli scongiurò e infine gli proibì (invano) di prendere partito. Perché nonostante la leggenda nera che lo circonda, Siri non fu mai uomo di parte. In un mondo di chiesa, non per altro. Porlo sempre avanti una linea ecclesiale, mai una linea politica. Si dice che nel '58 non fu eletto Papa perché troppo anticomunista ma è falso. Siri portò tutta la sua chiesa era anticomunista, lui non si poneva una posizione accentuata. Direi anzi il contrario. Manteneva rapporti con esponenti del Cln chiaro, si interessava al mondo sovietico, visitò la Romania, era convinto che il maissimo sovietico era il più grande pericolo di quel che questo avrebbe consentito l'apertura del paese al cristianesimo". Aggiuntura. "Il più preoccupato dai comunisti ero io, quando entrò nella Resistenza mi sembravano le pericoli per il paese. E quando la linea era quella del comunismo insurrezionalista di Pietro Secchia. Siri era gli vescovo ausiliario e gli feci presente le mie perplessità. Lui mi disse: "I comunisti sono un diavolo vecchio, il nazismo è un diavolo giovane".

Uno scintillante curriculum residenziale

Questo chierico più antinazista che anticomunista, più realista che ideologico, per parecchi anni lui tardi: in quel 1945 il suo curriculum residenziale era scintillante. I tedeschi avevano minato il porto, minaccia risorsa della città, e prima di ritirarsi massacrò di loro farlo salire. Siri era il primo a scendere in campo. E fece tutta la pompa episcopale possibile, l'abito fece il monaco e il monaco fece il miracolo, i tedeschi abbandonarono Genova senza accendere i fuochi di artificio. Ieratico e formale, dopo il Concilio contribuì con l'abbandono dell'aula talare, con esto infausto causa la nequizia dei tempi. Baget Bozzo non lo vide mai in clergym come un Taricito Bertone qualsiasi, l'attuale arcivescovo Juvenotio di Genova. Pare che abbia sempre la talare solo in occasione del suo viaggio in Francia, una missione in incognito e perciò in borghese per informarsi sulla novità dei preti operai. Voleva capire se fosse il caso di importarli in Italia. Siri, all'occorrenza, si dimostrò pragmatico, di certo il suo cuore non batteva per le innovazioni. "Era un grande cele-

Tutta la vecchia e un tempo gloriosa Baletta bianca, dalla a di "A Fra" che te serve? alla z di "Zac" (ovvero, dalla pratica sottogovernativa di Franco Evangelisti all'onesto e un poco ingenuo Zaccagnini), è squadrato in un sonario etimologico che emana un sentore di buone cose di pessimo gusto. In effetti, un filo di nostalgia prende il lettore catturato dall'epica dell'odontostata diti, madre e matrona del secolo scorso. In un'epoca di regno marci contrattato, ma ben saldo, forse anche, Evangelisti diti, "perché so strozzi gli altri". Chiòs addiritura un antipatizante come Giampaolo Pansa, autore della "La prova" di Dada, per il quale, "ma immetterla in libro. Un anno fa avevo scritto: "Ma non scherziamo, per favore!". Oggi, dopo aver letto il libro di Damilano, resto di quell'idea. Però uno stracetto di rimpianto fa capolino dentro la mia memoria. Magari, anche solo per un mastico chiodo del grottesco.

Scorre leggera la penna di Damilano, e scorrono le immagini. I dorotei, ad esem-

Le puntualizzazioni

Poiché il dibattito è delicato, come dimostrano anche le negoziazioni che, per tutta la settimana, si sono susseguite al Palazzo di Vetro, alcuni hanno voluto precisare le modalità con cui rendere operativo questo appello. Baste, come anche già Macaluso, dice di condividere l'appello, ma precisa: "Escludo l'intervento collettivo" contro i mullah. Pannella ha invece sottolineato: "Non si possono posticipare ancora l'indizione e la tenuta di conferenze dei soggetti istituzionalmente coinvolti e appartenenti al sistema delle Nazioni Unite, delle Organizzazioni interparlamentari e di ogni altra organizzazione interstatale, delle organizzazioni mondiali di carattere religioso, delle grandi internazionali politiche". Cardini ha firmato soltanto a metà, perché vuol difendere Israele, ma non è d'accordo "sull'analisi della natura del regime iraniano e sul pericolo per la comunità mondiale".

Il testo dell'appello

"Oggi la Repubblica islamica dell'Iran costituisce la minaccia più grave per la comunità mondiale. Non passa giorno senza un atto di sfida lanciato dalla leadership iraniana, che tratta con arroganza, disprezzo e con le armi le minacce di guerra dell'Occidente. Gli atti alla distruzione di Israele proclamati dal presidente Mahmoud Ahmadinejad sono ormai così frequenti che la stampa non ne dà quasi più notizia. È soltanto questione di un relativismo politico

Cinquano e fino al Concilio Vaticano II. Era l'unico fatto del dopo XII secolo i rapporti fra chiesa e politica, tutti le nomine Ir avevano la sua approvazione e infatti lo chiamavano Siri-Iri. Ma non usò mai questo potere per fini personali". E che co-

sa disse della sua iniziativa? "Fu contrario a "No, non manifestava pubblicamente queste cose". Da che tipo di famiglia proveniva? "Famiglia povera, il padre non prete e la madre era portinaia". La famiglia di Baget Bozzo apparteneva a un'altra classe sociale e durante il Ventennio poté iscriverne il giovane rampollo al liceo classico Dogliani. In una scuola della borghesia genovese, e fu lì che si incrociarono per la prima volta. Siri vi insegnava religione e per Gianni fu il primo, decisivo, maestro di fede.

“Fu tra gli uomini più potenti della società italiana, fino al Concilio Vaticano II, che segnò la sua sconfitta. Ma non rinunciò mai a essere un baluardo della tradizione”. In fondo il suo vero successo, anche se in Conclave entrò lui da favorito, fu l'elezione di Giovanni Paolo II

“No, non manifestava pubblicamente queste cose”. Da che tipo di famiglia proveniva? “Famiglia povera, il padre non prete e la madre era portinaia”. La famiglia di Baget Bozzo apparteneva a un'altra classe sociale e durante il Ventennio poté iscriverne il giovane rampollo al liceo classico Dogliani. In una scuola della borghesia genovese, e fu lì che si incrociarono per la prima volta. Siri vi insegnava religione e per Gianni fu il primo, decisivo, maestro di fede.

Quasi un colpo di stato

Detta così sembra un colpo di stato. E qualcosa di simile a un golpe o a un tentativo golpe effettivamente avvenne, se nelle fessure della religione più realista che ci sia in questi tempi, si è aperto un varco. L'idea di tutto quello che Paolo VI chiamò il fumo di Satana. "E Siri si ammalò". Di che cosa? "Di timore". Quindi non reagì per motivi di salute. "Fece pochi interventi conciliari ma non a causa della malattia. L'idea di tutto quello che Paolo VI chiamò la cappelletta da Luigi Carli, il vescovo di Segoré, sapeva che era una posizione destinata a soccombere. Da politico esperto capi che solo il Papa poteva resistere al Concilio". E allora, quando ci fu l'elezione di Papa e Concilio, Siri si mise dalla parte del Papa. Avevano la stessa concezione del papato". La resistenza rispose? "Paolo VI con la Nota Previa tamponò la richiesta di collegialità che proponeva il Concilio. Ma Siri venne emarginato e in quel momento iniziò una nuova fase del nostro rapporto. Insieme fondammo Renovatio, rivista di teologia per il cui nome mi ero ispirato a Savonarola e alla sua "Renovatio Ecclesiae". L'idea era che la chiesa si dovesse rinnovare nello spirito ma non nella struttura dottrinale e istituzionale. Essenziale doveva essere

shottanata sul petto e burlata ascelleri", pronto a ricevere postulato sotto l'ombrello di Marina di Vasto, "omaggiato sulla battaglia come una divinità marina". E ancora, i tormenti di Moro e le accenti di un'epoca di crisi. La più pragmatico doroteo di Toni Bisaglia e quello basista di Alberto Marcora. Cossiga col K e Andreotti col suo sorriso sottile.

OGGI - Nord: annuvolamenti piombati al mattino ma con basso rischio di pioggia. Centro: nubi in aumento con qualche debole pioggia isolata possibile, nel pomeriggio moderata instabilità. Sud: nubi in aumento, con qualche debole pioggia isolata possibile, nel pomeriggio nubi in aumento. DOMANI - Nord: nuvolaglia settoria con qualche locale piovasco sui settori alpini piemontesi, nel pomeriggio alcuni momenti soleggiati in pianura. Centro: addensamenti su Toscana, Umbria, Sardegna. Sud: soleggiato al più velato, a parte qualche addensamento locale sul versante tirrenico.



Marco Damilano
DEMOCRISTIANI IMMAGINARI
300 pp. Vallecchi, euro 16



ANCHE
VA BENE